

RIFORME

Il virus proporzionale e gli interessi di bottega

MASSIMO TEODORI

Non è vero che la proporzionale, anche se corretta ed interpretata, non danneggi il consolidamento del sistema bipolare dell'alternanza. Non sono mosso da un punto di vista teorico o ideologico, quello secondo cui si postulano le coppie proporzionale uguale trasformismo e maggioritario uguale bipolarismo. Le variabili tra sistema elettorale, sistema partitico, tradizioni politiche e forme di governo sono tante che non possono essere ridotte ad uno schema semplicistico. Sono contrario alla proporzionale, qui ed oggi, sulla base di osservazioni empiriche e per il modo in cui le forze politiche italiane hanno effettivamente praticato i diversi sistemi (...)

(...) elettorali. Il Mattarellum alla Camera ha dato luogo alla moltiplicazione dei partiti, molto più del precedente sistema elettorale proporzionale, per due ragioni apparentemente accessorie, in realtà sostanziali. La prima è dipesa dal rapporto incestuoso tra i candidati nei collegi uninominali (75% dei seggi) e i candidati nelle liste proporzionali bloccate (25% dei seggi). Molti aspiranti parlamentari si sono sdoppiati sotto simboli diversi in candidati della coalizione e in candidati dei partiti, senza correre alcun rischio di essere bocciati avendo comunque un paracadute nel maggioritario o nel proporzionale. È accaduto (metaforicamente) che l'esponente di un micropartito, Franco Arlecchini, abbia presentato la sua lista con tanto di simbolo «arlecchino» nella proporzionale, abbia ottenuto solo lo 0,75% dei voti nazionali, ma sia stato lo stesso eletto perché aveva negoziato un posto sicuro come candidato nel maggioritario nell'ambito di una coalizione.

La seconda perversione proporzionalistica (che è stata praticata in passato e probabilmente sarà osservata anche in futuro) dipende dal fatto che i soldi pubblici sono stati costantemente attribuiti sulla base dei risultati proporzionali. Oggi, perfino le listine che ottengono 30.000 voti su scala nazionale (0,1%), prendono qualche milione non solo per il cosiddetto rimborso spese (che è finanziamento pubblico)

ma anche per la loro «stampa di partito»: si dimentica che fino a qualche tempo fa, quando per accedere ai finanziamenti occorreva almeno un eletto, vi sono stati deputati eletti nelle coalizioni che si sono affittati come rappresentanti di liste proporzionali, e giornali autonomi che si sono fatti sponsorizzare da parlamentari per ottenere i contributi statali. Chiunque argomenta di sistema elettorale senza valutare l'impatto sulla frammentazione del finanziamento pubblico collegato, non sa di cosa effettivamente sia fatta la reale vita dei partiti.

V'è poi un effetto, per così dire, sistemico delle varie leggi adottate nelle diverse elezioni. Tipico è oggi l'effetto perverso sull'intero sistema delle elezioni europee, tenute con un sistema iperproporzionalistico: si elegge un rappresentante a Strasburgo anche con 160.000 (0,35%) voti nazionali. Finché vi saranno elezioni che si tengono con la proporzionale, queste avranno un effetto distorto su tutta la vita politica ed elettorale, ben al di là delle stesse elezioni. Infatti tutti i partiti - ed è logico che sia così - vorranno misurare la loro forza facendo di tutto per distinguersi ed accentuare la propria identità al fine di pesare al momento della formazione delle coalizioni nelle politiche. Quel che sta accadendo in questi giorni a sei mesi dalle europee dovrebbe insegnare qualcosa.

È sì vero che per il Parlamento europeo deve valere la rappresentatività più che la governabilità, ma il nostro sistema elettorale è così singolare per cui dovrebbero valere le raccomandazioni degli organismi europei che spingono a modificare alcuni dei suoi tratti infausti: con l'introduzione di una soglia di almeno il 3%, con il ridimensionamento delle macrocircoscrizioni che sono un *nonsense*, e con l'abolizione delle preferenze che scatenano assurdi festival del denaro, come hanno opportunamente osservato ieri sul *Riformista* Barbera, Barzanti e Salvatore.

Fuor dai pregiudizi, sarebbe opportuno che oggi chiunque voglia modificare responsabilmente il sistema elettorale tenga ben presenti tre elementi. Il primo è di guardare, prima che all'interesse di bottega, all'interesse del sistema politico, se davvero si vuole rafforzare e consolidare il modello bipolare dell'alternanza. Il secondo riguarda la questione decisiva del finanziamento pubblico e dei dati elettorali cui deve fare riferimento. Il terzo è il quadro generale dei vari sistemi adottati nelle diverse elezioni, e le interrelazioni che si producono nella dinamica politica complessiva.

IL GIORNALE

17 luglio 2003

(4P)

[